

## Capitolo primo

I.

L'ispettore Ding Gou'er, della Procura suprema, era salito su un camion Jiefang diretto alla miniera di carbone del monte Luo, dove doveva svolgere un'indagine molto particolare. Durante il tragitto aveva la testa talmente ingombra di pensieri che se la sentiva gonfia: il berretto marrone taglia 58 che di solito gli stava largo gli stringeva come un cerchio. Innervosito, se lo tolse: il bordo era intriso di sudore e aveva uno strano odore di grasso, piuttosto nauseabondo.

Avvicinandosi alla miniera, il nero manto stradale era talmente pieno di buche e avvallamenti che il camion aveva dovuto rallentare e le sospensioni cigolavano. L'ispettore non faceva che sbattere la testa contro il tetto, mentre l'autista ne diceva di tutti i colori maledicendo la strada e la gente: che un simile torrente di oscenità uscisse dalla bocca di una giovane donna piuttosto graziosa aggiungeva un tocco paradossale alla situazione. Lui ogni tanto le dava una sbirciata: dalla tuta blu spuntava il colletto di una maglietta rosa che metteva in rilievo il bianco del collo; aveva occhi scuri con un riflesso verde, i capelli corti e folti, nerissimi e lucidi. Impugnava il volante con i suoi guanti bianchi e procedeva a zigzag per evitare le buche. Se sterzava a sinistra, la bocca le si torceva a sinistra; quando sterzava a destra, si torceva a destra. E mentre faceva tutte queste smorfie il sudore le gocciolava dal naso arricciato. Aveva la fronte bassa e un mento forte che le conferivano un'espressione decisa. Doveva essere una donna sposata o che era stata sposata – insomma era una donna dall'aria vissuta. Gli avrebbe fatto piacere conoscerla meglio: per un ispettore di quarantotto anni questi pensieri erano un po'

ridicoli, ma del tutto naturali. Scosse la testa e distolse lo sguardo dal viso di lei.

La strada era sempre piú dissestata e il camion avanzava a passo di lumaca, finché non si fermò dietro una lunga coda di automezzi bloccati. La ragazza sollevò il piede dall'acceleratore, spense il motore, si tolse i guanti e diede un colpo sul volante. In tono brusco esclamò:

– Fortuna che non ho un marmocchio nella pancia!

Dopo un attimo di esitazione lui disse in tono scherzoso:

– Se ci fosse stato un bambino, sarebbe venuto fuori da un bel po'!

E lei tutta seria:

– Non gli avrei mai permesso di uscire, con quello che valgono i bambini oggi giorno: puoi farci duemila *yuan*!

Dopo questo scambio di battute si mise a fissarlo con aria provocatoria, come se si attendesse ancora una risposta. Ding Gou'er si sentiva in trappola come un tubero in un panierino. La piega confidenziale che aveva preso lo scambio di battute allusive aveva di colpo ridotto le distanze tra i due. Restò in attesa, osservandola turbato e incerto. Lei fece una smorfia che lo mise a disagio: era una ragazza sfrontata e poco convenzionale con la quale non valeva la pena di scambiare pensieri troppo profondi. Finalmente le chiese:

– Sei incinta?

Messi da parte i convenevoli, la domanda diretta restava in sospenso come un boccone non masticato; ma lei non si perse d'animo e lo tranquillizzò rispondendo sfacciata:

– Ho un problema di acidità del terreno.

Gli venne in mente una frase spesso pronunciata tra colleghi: «Per quanto importante la missione assegnata, un ispettore degno di questo nome non lascerà mai che le faccende di donne interferiscano: le donne sono parte della missione». Avvertí un pensiero lascivo che gli si insinuava nell'animo come un verme. Tirò fuori di tasca una fiaschetta, tolse il tappo di plastica e diede una bella sorsata. Poi la porse alla donna dicendo:

– Ma io sono per l'appunto un agronomo, esperto in fertilizzazione dei terreni.

La camionista diede un colpo di clacson con il palmo della

mano, cavandone solo un suono flebile. L'autista del grande camion Huanghe che stava davanti saltò giù dalla cabina e la fulminò con un'occhiata, borbottando:

– Suona su 'sto cazzo!

La camionista strappò la fiaschetta di mano all'ispettore, ne annusò il contenuto come a volerne valutare la qualità, poi la tracannò fino all'ultima goccia. Ding Gou'er stava per farle i complimenti perché era una gran bevitrice, ma si trattenne: nel Paese dell'alcol un complimento del genere era fuori luogo. Mentre lei si asciugava la bocca, si mise a fissare le sue labbra spesse e umide e senza fare troppi complimenti le disse:

– Ho voglia di baciarti!

Lei arrossì e strillò con voce acuta.

– Porca puttana, ho voglia di baciarti anch'io!

Interdetto, si guardò attorno. L'autista del Huanghe era già rimontato in cabina, non c'era nessuno che faceva caso a loro. Davanti si allungava una colonna di veicoli, e dietro si erano accodati un camion con rimorchio e una carretta tirata da un asino, che aveva sulla fronte dei pon-pon rosso fiamma. Ai bordi della strada arbusti radi e contorti e fossi infestati da erbe selvatiche, da cui spuntava qualche fiore: tutto era ricoperto di polvere nera. Più oltre i campi aridi del tardo autunno con mucchi di paglia gialla e grigia battuti dal vento: una visione né triste né lieta. La mattinata era già avanzata. Di fronte c'erano montagne di pietre di scavo da cui si levavano nuvole giallastre. All'ingresso della miniera ruotava un argano, di cui riusciva a scorgere solo la parte superiore, coperto com'era dal camion Huanghe che gli stava davanti.

La camionista continuava a ripetere la stessa frase, «Ho voglia di baciarti anch'io!», ma restava immobile. Sulle prime rimase intimidito, ma poi non poté fare a meno di sorridere e allungò l'indice picchiettandole il seno: come se avesse premuto il bottone dell'accensione, lei si contrasse tutta e gli afferrò la testa con le sue gelide manine premendogli le labbra sulla bocca. Le sue labbra erano fredde e mosce, di una consistenza simile all'ovatta. Non trovandole di suo gusto, la respinse. Ma lei, con la foga di un galletto da combattimento, continuava a dargli l'assalto borbottando imprecazioni e

insulti. Sopraffatto dal suo impeto, l'ispettore dovette ricorrere ai metodi che si usano per bloccare i delinquenti.

Si ritrovarono a riprendere fiato seduti nel camion. Ding Gou'er le teneva bloccate le braccia per impedirle di muoversi, ma lei si dibatteva, torcendosi come una molla, emettendo mugolii come un vitello preso per le corna. L'ispettore non poté trattenere una risata.

– Che ridi? – disse lei.

Lui le liberò le braccia e tirò fuori dalla tasca un biglietto da visita:

– Cara, ora me ne devo andare. Ma se mi vuoi, vienimi a cercare a questo indirizzo.

Lei lo scrutò e poi abbassò la testa per esaminare il biglietto, poi lo riguardò in faccia come una guardia di frontiera che esamini il passaporto di un viaggiatore.

Ding Gou'er le puntò l'indice sul naso, poi si mise la cartella sotto il braccio e aprì la portiera.

– Arrivederci, signorina, e ricordati che ho il fertilizzante che ci vuole per i terreni acidi.

Quando era già mezzo fuori dal camion la camionista lo tirò per un lembo della camicia.

Nel suo sguardo c'era un misto di soggezione e curiosità. Si convinse che doveva essere molto giovane, non sposata e ancora vergine: una fanciulla da amare e da proteggere. Le strofinò il dorso della mano dicendole con franchezza:

– Ragazza, potresti chiamarmi zio.

– Sei un bugiardo, quando sei montato sul camion mi hai detto che lavoravi alla stazione di controllo degli automezzi.

– Non è la stessa cosa?

– Sei una spia!

– In un certo senso...

– Se avessi saputo che eri una spia non ti avrei fatto montare.

L'ispettore tirò fuori un pacchetto di sigarette e glielo lanciò in grembo:

– Be', ora non ti arrabbiare.

Lei gettò la fiaschetta sul ciglio della strada:

– Ma che razza di fiaschetta è questa?

Ding saltò giù dal camion, sbatté forte la portiera e si

allontanò lungo il bordo della strada. Sentí la camionista gridare:

– Ehi, spione, lo sai perché la strada per la miniera è così malridotta?

Si voltò e la vide sporgersi dal finestrino, ma si limitò a sorridere senza rispondere.